

Nella diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo, le fondazioni si susseguirono numerose, per iniziativa, appunto, del vescovo Giuseppe Maria Montieri, nonché sotto la guida della stessa Maria De Mattias: la prima casa venne infatti aperta nel 1841 a Morino, dove la beata accompagnò personalmente due suore provenienti dalla comunità di Vallecorsa (suo paese natale, nella diocesi di Ferentino), per avviare la nuova fondazione.

La casa di Morino è la terza, in ordine di tempo, aperta da Maria De Mattias dopo le case di Vallecorsa, appunto, e Pescasseroli (nella diocesi di Avezzano); e proprio sulla via che conduceva a Pescasseroli si veniva a trovare la nuova comunità, costituendo un vantaggioso «punto d'appoggio» per gli spostamenti della fondatrice da una sede all'altra: risultano evidenti allora, anche da questo pur timido inizio, la capillarità e la tattica utilizzate nell'effettuare gli insediamenti, i quali finivano in tal modo per creare una struttura simmetrica, ampia e non condizionata dai confini diocesani o statali e, per di più, largamente sorretta dal clero locale.

All'arrivo delle suore a Morino però, il convento, che l'abate Felice Finocchi si era impegnato a costruire per loro a sue spese, non era ancora ultimato e il comune non sembrava più disposto a corrispondere alcuna retribuzione alle religiose. La comunità venne perciò ospitata per qualche tempo nella casa di don Finocchi e visse di carità; ma, nonostante Montieri avesse tentato tutti i mezzi, affinché riscuotesse uno stipendio regolare, sembra continuasse a versare in una condizione di indigenza. Eppure, non fu possibile chiudere l'istituto per la forte opposizione della popolazione: altro particolare rilevante, in grado di fornirci la misura del gradimento popolare acquisito da queste religiose mediante la loro opera.

Lo stesso vescovo di Anagni aveva reclamato la chiusura della scuola di Morino, viste le difficoltà in cui si trovava, ma aveva incontrato l'opposizione della fondatrice, la quale difendeva l'autonomia del proprio istituto in una lettera del 17 maggio 1850, indirizzata proprio a monsignor Pier Paolo Trucchi:

Io non pensavo affatto di oppormi alla Sua obbedienza. Di più non ho mai impegnata persona alcuna per fare la mia volontà, ma tutto ho posto nelle mani della Divina Provvidenza [...] Io conosco, ed ho conosciuto fin dal principio, che Vostra Eccellenza ne porta un impegno grandissimo per la promozione di esso, né mi posso persuadere diversamente, se bene dice di essere contrario al mio modo di operare, questo è per i miei peccati, ma che hanno che fare le Popolazioni che vogliono l'Istituto e quelle giovani che vogliono aggregarsi?

Un episodio esemplificativo della conflittualità che poteva opporre il clero alle superiori delle congregazioni, per la gestione delle varie filiali. Nonostante le dette difficoltà, Maria De Mattias aprì altre case nella diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo: a S. Donato Val Comino, nel 1852; a Balsorano, nel 1857; a Casalvieri, Picinisco e Civitella Roveto, nel 1860; infine ad Alvito e Santopadre, nel 1866.

A S. Donato Val Comino, la comunità delle Adoratrici si sostituì a quella delle suore di S. Luigi: queste ultime si erano installate nel paese nel 1842, ma dopo soli dieci anni rischiavano l'estinzione, dal momento che il loro istituto non aveva mai ottenuto l'approvazione pontificia; pertanto, le tre suore luigine rimaste entrarono a far parte della congregazione di Maria De Mattias e, insieme ad altre due consorelle giunte dalla casa di Morino, diedero vita alla nuova comunità sandonatese.

Così recitava il documento attestante l'avvenuta "fusione":

In S. Donato fu aperta la casa delle Maestre dell'Istituto di S. Luigi di Gonzaga ai 25 settembre 1842 a cura del Rev.mo nostro Sig. Direttore e deputato don Gaetano can. Rufo. Le prime religiose furono le Romane suor Maria Costanza del Cuore di Gesù, sua sorella Francesca Onorati, nipote dell'illustre ecclesiastico D. Raffaele Melia, le due Salvucci [Agnese e Serafina], suor M. Toccotelli di Avezzano ed altre, le quali attesero alla Istruzione delle giovanette e fanciulle per dieci anni e più, cioè fino al 17 dicembre 1852 quando per esser morto il Fondatore di quell'Istituto D. Luigi Can. Teologo Locatelli di Terracina senza averlo fatto approvare dalla S. Sede, e volendo il Sig. Direttore Rufo un Istituto approvato, di concerto con Mons. Montieri Vescovo di Sora, fece venire dalla casa di Morino due Religiose dell'Istituto nostro, suor Maria Carlucci fu Gianfrancesco di Marano di S. M. e suor Giustina Pilotti di Patrica, ciò fu ai 17. 12. 1852.

Così l'Istituto di S. Luigi fu innestato a quello delle Adoratrici prendendo le Luigine rimaste suor M. Elisabetta Toccotelli e le due Salvucci dopo 12 anni e due giorni l'abito del Prez.mo Sangue ai 15 ottobre 1854.

[...]Mentre a Morino, in mancanza di un maestro, suor Colomba Iacobelli venne mandata a insegnare a una classe di soli maschi, infrangendo il tabù per cui i fanciulli non potessero avere un'istruttrice di sesso femminile e viceversa le fanciulle un istruttore di sesso maschile.

La casa di Morino dovette fare i conti non solo con l'ormai indispensabile abilitazione delle suore all'insegnamento, ma anche con una condizione di grande povertà – che comunque si trascinava dietro da diverso tempo – e per giunta con la requisizione dell'edificio, impiegato per ospitare le truppe. Solo le accorate proteste della popolazione permisero all'istituto di continuare a rimanere aperto.

Tratto da:

Il sistema dei monasteri femminili in una terra di confine.

La diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo.

Tesi di dottorato di Irene Palombo.

Testo in bibliografia relativo ai passi citati:

G. MUSOLINO, *Storia religiosa di Civitella Roveto*, Sora (FR), Corsi, 2006.